

1. Il vescovo Gaspare Cecchinelli (1630-1666)
fondatore del Monte di Pietà di Montefiascone

1. BANCHI EBREI E MONTI DI PIETÀ

Nel Concilio Lateranense del 1139, i Padri della Chiesa avevano accomunato l'usura agli altri peccati, condannandola senza riserve e stabilendo che nessuno che avesse riscosso un interesse sarebbe stato ammesso ai sacramenti e che, insistendo nell'errore, non avrebbe ricevuto una sepoltura cristiana.

Ma verso la fine del medioevo, in una società avviata verso un costante progresso nella produzione e quindi degli scambi, il frutto sul capitale, rappresentato dall'interesse, era comunque tollerato in funzione della necessità economica di accesso al credito. Gli ebrei, non dovendo rispondere ai vincoli dei cristiani, si erano attrezzati a soddisfarla, e quindi venivano esplicitamente invitati a svolgere la loro attività finanziaria da signori e comunità cittadine. I signori erano soddisfatti del modo in cui gli ebrei svolgevano il loro esercizio e non avevano nessuna ragione di giudicare negativamente il tasso di interesse che allora oscillava tra il 15% e il 30%.

Nell'Italia centrale, nel Lazio, nell'Umbria, nelle Marche, in Romagna e nella Toscana, si formò ben presto una costellazione di comunità ebraiche di diversa consistenza, sorte sulle orme dei primi banchieri romani. In questo contesto appare verosimile che i finanzieri cristiani abbiano spesso ceduto volentieri il posto agli ebrei, preferendo approfittare delle prospettive che si aprivano nel settore manifatturiero e nell'industria tessile, o privilegiando gli investimenti in agricoltura e in



beni fondiari. Non è comunque da escludere che alla scelta dei mercanti cristiani di abbandonare il campo del prestito ad interesse, su cui gravava il peso della severa condanna religiosa, abbia contribuito anche il particolare clima psicologico conseguente alla drammatica peste nera diffusasi in Europa verso la metà del XIV secolo.

La successiva espansione economica portò ad un ampliamento della forbice tra le condizioni delle classi ricche e quelle più povere.

Furono i Minori francescani a farsi carico delle condizioni di vita delle persone più emarginate e più esposte alle nuove condizioni di vita delle città.

Il progetto, semplice nella sua proposizione e attuazione, faceva leva sulla generosità cristiana della comunità cittadina per raccogliere una quota di capitale, il *Mons Pietatis*, da destinare al prestito di denaro contro pegno.¹

I primi Monti di Pietà nacquero nella seconda metà del XV secolo in Umbria, e si diffusero rapidamente in

¹ LAZZARI, FRANCO, *Il Monte di Pietà di Velletri (1470-1940)*, Velletri 2005, pp. 13 sgg.

2. La prima sede del Monte all'inizio dell'attuale via di S. Lucia Filippini

tutta la penisola divenendo una figura efficace e promotrice dell'abbassamento del tasso d'interesse fino allora praticato.

In Italia il tasso medio sui prestiti passò dal 18-24% al 2-4%.

Contemporaneamente crebbe il malcontento contro *la voracità dei perfidi ebrei*, accusati di calcolare l'anno di tredici mesi, di vendere i pegni non riscattati fuori del paese e di praticare interessi troppo alti.

Il timore di una maggiore espansio-

ne dei Sacri Monti spinse i banchieri ebrei a ridurre i tassi di interesse.

Il contratto stipulato il 23 settembre 1604 da Isac Rieti e da Salvatore Sacerdote, per un nuovo banco di prestito per la comunità di Pitigliano, prevedeva una riduzione degli interessi dal 24% al 18% a condizione che nel paese non venisse aperto un Monte di Pietà.²

Nel corso del XVII secolo i Monti evolsero in organismi intermedi fra l'opera di beneficenza e l'istituto di credito, ma la loro finalità principale rimaneva quella di colpire la sola attività finanziaria consentita agli ebrei.

In seguito, dopo aver svolto un'utile funzione sociale, lasciarono la pro-

pria eredità alle casse di Risparmio, alle banche Popolari, alle casse Rurali e alle altre forme di credito Cooperativo.

2. GLI EBREI A MONTEFIASCONE

Il primo insediamento ebraico a Montefiascone sembra risalire al 1312, anno in cui alcuni banchieri ebrei di Roma accordarono un prestito di 15.000 fiorini al Comune di Montefiascone, a condizione che fossero riconosciuti a loro e ai loro eredi il diritto di cittadinanza e quello di legale appartenenza alle locali corporazioni ed arti.³ Tale somma serviva a far desistere le milizie orvietane dall'assedio che avevano posto alla città. Il gruppo israel-



² SALVADORI, ROBERTO G., *La Comunità ebraica di Pitigliano dal XVI al XX secolo*, Firenze 1991, p. 33.

³ MANCINI, BONAFEDE, *Banchieri e mercanti ebrei nell'Alta Tuscia tra XV e XVII secolo*, in "Tracce...", anno VII, 2002, p. 149.

⁴ MILANO, A., *Storia degli ebrei in Italia*, Torino 1963, p. 121.

⁵ PAVONCELLO, N., *Le comunità ebraiche laziali prima del bando di Pio V*, in "Lunario Romano" vol. IX, Roma 1980, p. 63; il codice de Rossi è costituito da una serie di manoscritti ebraici, di autori diversi, scritti in Italia, durante il Medioevo.

⁶ TOAFF, ARIEL, *Gli Ebrei a Perugia*, DSPU, Fonti per la storia dell'Umbria n. 10, Perugia 1975, p. 35. Spesso i nomi degli ebrei erano di origine biblica e venivano resi in italiano seguendo le traduzioni greche e latine della Bibbia. A questo numeroso gruppo appartengono i nomi Abramo, Isacco, Giacobbe, Giuseppe, Beniamino, Efraim, Moissè (con le sue varianti, Muse, Moge, ed il frequente diminutivo-vezzeggiativo Musetto), Samuele (con le varianti Mele, Melo,

Il "Mons Pietatis" di Montefiascone



lita che nel 1313 si trasferì da Roma a Montefiascone era composto da Mosè, Alleuccio e Diodato di Mosè, Emanuele e Beniamino di Donato, Abramo, Elia di Manuele, Salomone e Musetto di Leo, Salomone di Elia.⁴

Nel mese di Elul 1391 lo scriba Jequiel b. Immanuel completava a Perugia il codice miniato De Rossi 234,⁵ contenente i Salmi, commissionatigli da Netanel b. Abraham (Deodato di Abramo) da Montefiascone.⁶ In alcuni capitoli della raccolta statutaria montefiasconese del 1471 sono presenti, a indiretta conferma della persistenza dell'insediamento, varie disposizioni riguardanti gli ebrei.

...nessun abitante o cittadino della detta Città debba sopportare qualche atto dai Giudei contro il primo debitore a titolo di evizione...⁷

...i macellai siano tenuti a fare carni per gli Ebrei con questa condizione che se rimarrà qualche avanzo delle bestie sciattate per gli Ebrei, coloro che vorranno vendere queste carni dovranno informare pubblicamente e segnalare che quelle carni sono sciattate e a quelli che vogliono comprarle le dovranno vendere a due denari in meno alla libbra, e a minor prezzo di quello a cui fu venduto ai Giudei...⁸

...nessun Giudeo o Giudea debba andare o vada per la Città di

Milio), David (Davitte, Davino), Elia (da cui si faceva derivare il vezzeggiativo italiano Aleuccio, Aliuccio, Liuccio), Daniele (Daniello, Danino), Matassia (Mattasia, Mactasia dall'ebraico Matatia), Michele, Gionata (anche nella forma Genotanus, Gianoctas, dall'ebraico Jonatan), Gabriele, Aronne, Raffaele, Eliseo. Secondo la teoria di Cassuto, ormai unanimemente accettata, il nome

italiano di ciascun ebreo non veniva scelto a caso, bensì ad un dato nome ebraico si faceva sempre corrispondere un dato nome italiano. Stranamente alcuni nomi italiani di origine biblica non rendevano soltanto il nome ebraico corrispondente, ma anche, e talvolta più frequentemente, un secondo nome ebraico col quale presentavano soltanto una certa analogia fonetica. Così il nome italiano Manuello

(Manoello, Manuellino) non corrispondeva soltanto all'ebraico Immanuel, ma anche al nome Menachem. Al nome italiano Lazzaro (Lazzaruccio) corrispondeva in ebraico sia Eli'ezer che El'azar. L'italiano Simone rendeva l'ebraico Shim'on, ma assai più frequentemente il nome Shemuel, corrispondente a sua volta all'italiano Samuele (ibidem p. 101).

⁷ Archivio Storico del Comune di

Montefiascone (ASCM), Copia Statuti Veteris (1471) Civitatis Montis Falisci Quam Ego Fabritius Bisentius transcripsi Anno Domini 1715, Liber tertius, De maleficis, Cap. 51, De pena ementis Jus, et actionem contra aliquem Civem Civitatis, et etiam pro Ebreis.

⁸ Ivi, Liber quartus, Extraordinarium, Cap. 51, De modo e de forma vendentium Carnes in Civitate Montis Flaconis.



Montefiascone nel venerdì Santo sotto pena di cento paparini e in merito chiunque possa accusarlo e si dia fede alla sua accusa e sia sufficiente un solo teste di buona reputazione ed abbia la terza parte della multa e a chiunque sia lecito di bastonarlo impunemente senza ferro e senza spargimento di sangue, e questo capitolo venga diffuso dal banditore il giovedì Santo affinché non si possa scusarsi dichiarando d'ignorarlo...⁹

...che nessuno osi proferire parola ingiuriosa ad altri cioè falso, traditore, eretico, patarino, giudeo, cornuto, ladro, ruffiano, *qurone*...¹⁰

Verso la prima metà del XVI secolo la presenza di banchieri e mercanti ebrei in Montefiascone sembra essere favorita dal cardinale Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora, vescovo amministratore della città dal 1528 al 1548.¹¹

In quel periodo diversi ebrei esercitano i loro commerci in città, come Samuele di Torano, che nel 1528 risulta abitare in Montefiascone e concedere un prestito di 50 ducati d'oro a

Matteo Petruccio di Valentano.¹²

Samuele, però, doveva abitare in città almeno dal 1524, anno in cui compare come debitore di una tassa al Comune, la cui riscossione, nel 1532, viene sollecitata:¹³ *“Samuele ebreo secondo quanto scritto nei capitoli deve annualmente versare 12 ducati per la sua immunità e finora richiesti in modo amichevole ha trascurato di pagare ponendo la comunità in gravissimo danno, affinché senza lite tale credito non potesse essere ottenuto da lui, dalla Comunità, obbediente sopra tutte le predette cose, provveda al nostro vantaggioso Consiglio”*.¹⁴

Salamon di Samuele, dal 1542 alla metà del decennio successivo, risulta essere il banchiere più influente della città. Nei rogiti notarili è inizialmente indicato come proveniente da Torano, centro dal quale proveniva anche Moysè di Benigno, mentre in quelli del 1553-55 è più semplicemente qualificato come abitante di Montefiascone.

In data 11 e 16 agosto 1545 concede mutui a diversi privati, tra cui Bellisario di Castro Peri. Negli anni 1553-1554, ha rapporti con Abram Caynano e Moysè di Benigno, banchie-

ri di Acquapendente, con i quali, oltre ai prestiti, conduce attività commerciali.

Il 6 novembre 1554, Salamon acquista 53 salme di vino a Acquapendente.¹⁵

A partire dal 1555 - anno in cui Paolo IV con la sua bolla *“Cum nimis absurdum”* oltre ad alcune norme restrittive e punitive, istituì i ghetti - si ebbe l'emanazione di diversi documenti pontifici che trattavano il tema dei diritti e dei doveri degli Ebrei residenti nello Stato della Chiesa.

Nel 1577 Papa Gregorio XIII istituì le *“prediche forzate”*, alle quali tutti gli Ebrei erano tenuti ad assistere nella speranza di una loro conversione, e contemporaneamente ebbero ampia diffusione le Case dei Catecumeni, istituti nei quali trovavano alloggio ed istruzione i non cristiani oggetto di conversioni più o meno imposte.

Paradossalmente, parte del finanziamento delle Case dei Catecumeni era a carico delle comunità ebraiche. Nel 1569, tra le sinagoghe che pagavano un tributo alla Casa dei Catecumeni di Roma, troviamo quella di Montefiascone con aliquote di 10 e poi 12 scudi.¹⁶ In quel periodo era attivo a

⁹ Ivi, Liber quartus, Extraordinarium, Cap. 41, Quod Judei non vadant die Veneris Sancti per Civitatem quoquomodo.

¹⁰ Ivi, Liber tertius, De maleficiis, Cap. 36, De verbis iniuriis non dicendis et de non ponendo aliquid turpe et precipue Cornua. MANCINI cit., p. 137.

¹¹ LUZZATTO, A. - TAGLIACCOZZO, A., Gli ebrei in Bagnoregio, doc. 16, p. 278.

¹³ PERONI, DAVIDE, Gli ebrei nell'area viterbese tra XIV e XVI secolo, tesi di laurea, Università degli Studi di Siena, Anno Accademico 2002-2003, Facoltà di Scienze Politiche.

¹⁴ ASCM, Riformanze, vol. 3, 1532-1535, f. 7v.

¹⁵ Archivio di Stato di Viterbo (ASV), Notarile di Montefiascone, Collesio Gisberto, prot. 177 (1530-1574), cc. 60, 62, 66 e segg.

¹⁶ *“Nota delle Sinagoghe, che nell'anno 1569, rispondevano alla Casa de Catecumeni”*; N. Pavoncello, Le comunità ebraiche laziali prima del bando di Pio V, cit., p. 62. DI FLAVIO, V. - PAPÒ, A., Respublica Hebreorum de Reate, 1999, p. 161.

Il "Mons Pietatis" di Montefiascone

Montefiascone Jasach Carcosci [?] di Roma; l'attività di quest'ultimo appare meno fortunata di quella di Salamon essendosi conclusa, il 26 febbraio 1569, con il pignoramento di 380 salme di grano da parte dell'auditore della camera Apostolica.¹⁷

Sempre nel 1569 Pio V emanò la bolla *Hebraeorum gens*, che prevedeva l'espulsione degli ebrei dallo stato Pontificio, e la comunità israelita di Montefiascone fu costretta ad allontanarsi dalla città. Vi ritornò dopo la bolla *Christiana pietas* di Sisto V, del 22 ottobre 1588, che autorizzò di nuovo gli ebrei ad abitare in tutte le città, castelli grossi e terre dello stato pontificio.

Tra il 1587 e il 1589, anni in cui vengono concessi tre prestiti, ritroviamo a Montefiascone un certo Laudadio, quasi certamente lo stesso *Laudadius hebreus* che nell'agosto del 1588, rinfancato dalla bolla *Christiana pietas*, chiedeva al comune di Montefiascone un luogo *pro seppultura hebreos*; tale richiesta fu accolta con 29 voti favorevoli e uno contrario.¹⁸

Il luogo che fu assegnato alla comunità ebraica doveva essere quello che, in data 17 giugno 1884, troviamo menzionato, come "Poggio degli Ebrei", dal perito agronomo Enrico Battiloro nella stima di un terreno di proprietà di Tito Angelo della Casa.¹⁹

La dettagliata valutazione del terreno chiarisce come lo stesso fosse situato in contrada San Francesco, a confine con la strada del Castagno e con altri



beni dello stesso proprietario, e quindi identificabile in una parte dell'area sottostante l'ospedale civico, nei pressi dell'attuale Campo della Fiera.²⁰

Nel 1590, una figlia di Laudadio si convertì al cristianesimo, e fu battezzata dal vescovo Girolamo Bentivoglio acquisendo il nome di Madalena Bentivogli.²¹

Adì 9 di settembre 1590 - Madalena Bentivogli già hebra, figliola di Laudadio di m.ro Angelo hebreo da Montefiascone et di donna Sarra sua

moglie, è stata batezzata dal molto Ill.tre et Re.mo Mons.re Hieronimo Bentivogli Vescovo di Montefiascone et Corneto con licentia dell'Ill.mo et R.mo S.r Cardinal Santa Severina, Protettore de li Catecumeni con le solite ceremonie et molta frequentia di Populo.de la quale il d.o R.mo Mons.r Vesc.o ne ha preso protezione particolare, con alimentarla nel Mon.rio di S.to Pietro, dotarla, et donargli il cognome di S.S. R.ma. Compadre fu il s. Valerio Scarintio, et Commadre

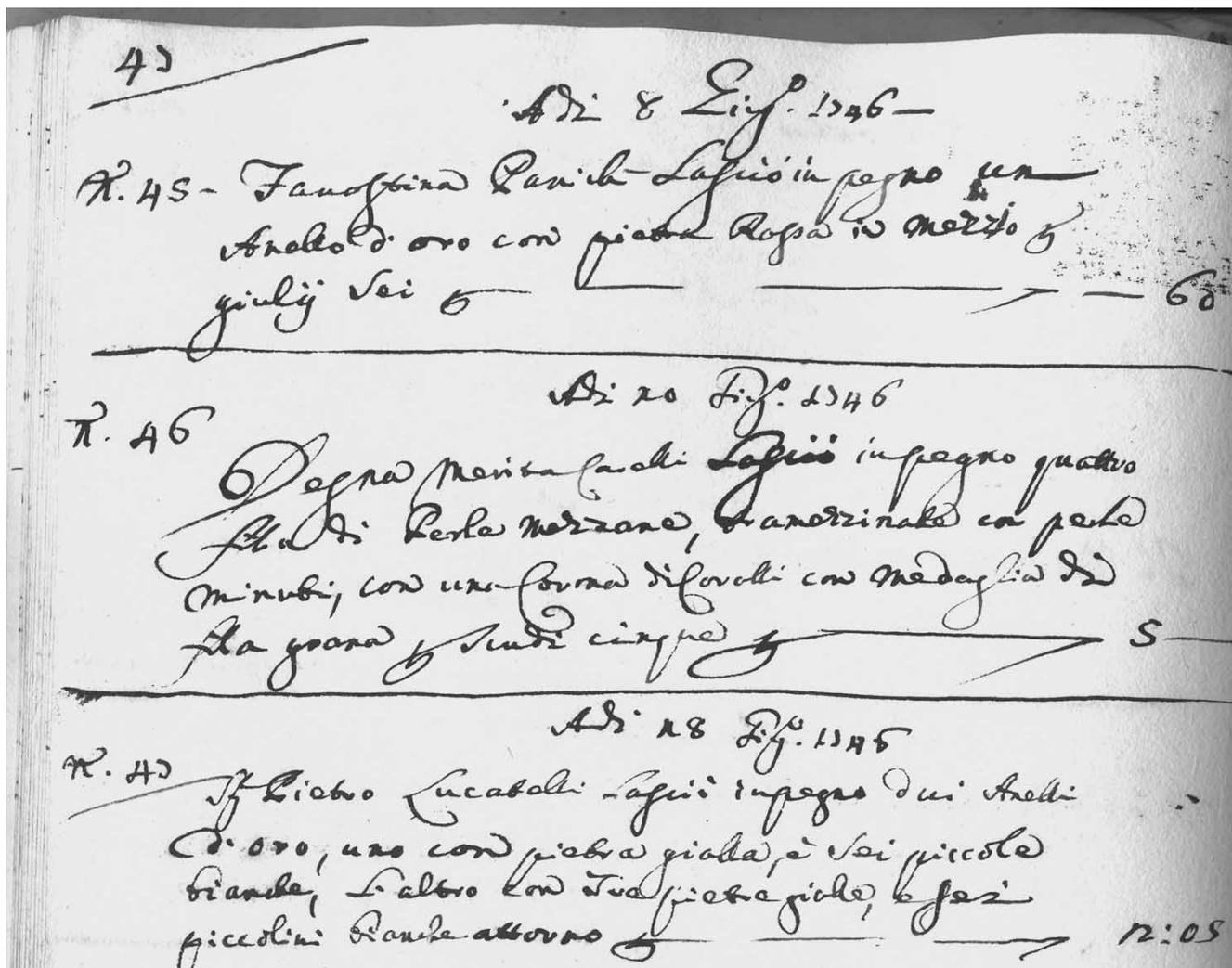
¹⁷ MANCINI cit., p. 137; ASV, Notarile di Montefiascone, Giulio Giusti jr., prot. 231 (1562-1572), c. 164.

¹⁸ ASCM, Riformanze, vol. 14, 1588, f. 156r-v.

¹⁹ Ad Urbino l'attuale cimitero ebraico è situato in una località alle pendici del Monte degli Ebrei, ed è orientato verso Gerusalemme, come il Poggio degli Ebrei di Montefiascone.

²⁰ ONOFRI, NORMANDO, Il Poggio degli Ebrei, in "La Voce", anno XL, Febbraio 2007, p. 16; ASCM, cartella anno 1884, 3a, n. 596.

²¹ I riferimenti alle "Riformanze" e ai "Libri dei Battesimi" sono desunte da PERONI cit.



M[adon]na Camilla Calutia de Scarinci.²²

Due mesi dopo, lo stesso vescovo Bentivoglio battezzò un'altra ebrea, figlia di Angelo Signoretto da Viterbo.

Adì 4 di novembre - Margarita Bentivoglio già hebrea figliola di Angelo Signoretto da Viterbo, et di donna Clementia sua moglie, fu batezzata dal molto Ill.re et Re.mo Mons.r Hieronimo Bentivogli...²³

Nel frattempo Clemente VIII, con la bolla *Caeca et obdurata* del 25 febbraio 1593, rispolverò le direttive della *Hebraeorum gens* di Pio V, disponendo

l'allontanamento di tutti gli ebrei dallo stato Pontificio. Tuttavia, il 2 luglio del 1593, lo stesso Papa ebbe un ripensamento e concesse agli ebrei di restare, in considerazione dei vantaggi che la loro presenza procurava al commercio.²⁴ Ciò lascia presumere che l'esodo delle famiglie ebreo dallo stato della Chiesa sia stato, in quel periodo, piuttosto limitato.

Nel 1596 si assiste alla conversione di Valida di maestro Gabbriello, figlio di donna Giudetta ebrea fatta cristiana, e di donna Graziosa, sua legittima moglie, batezzata da Giovanni Ranieri, curato di S. Margherita;²⁵ e, nei primi decenni del '600, a quella di Maria Felice Zacchia.

30 novembre 1678 - Morì D. Maria Felice Zacchia, al secolo Margherita, venuta in questa santa fede per mezzo dell'E.mo Cardinal Zacchia già Vescovo di Montefiascone, dal quale fu batezzata, che era ebrea, ricevuti tutti i Santissimi Sacramenti, e raccomandatione dell'anima con l'assistenza del suo Padre Confessore in unione della Santa Madre Chiesa d'età d'anni 69 in circa, e fu sepolta nella nostra Chiesa nella sepoltura delle Monache professe.²⁶

Nel 1664, un certo Salomone di David Ayò è registrato tra i fornitori

²² Archivio della Cattedrale di Montefiascone (ACM), Libro dei Battesimi, vol. 10, 9 settembre 1590, f. 7v.

²³ Ibidem, Libro dei Battesimi n. 10, 4 novembre 1590, 9r.

²⁴ RODOCANACHI, EMMANUEL, *Le Saint-Siège et les Juifs. Le Ghetto à Rome*, Parigi 1891, p. 191.

²⁵ ACM, Libro dei Battesimi n. 10, 6 ottobre 1596, c. 96v.

²⁶ CORDOVANI, RINALDO, *Il Monastero delle Monache benedettine di S. Pietro in Montefiascone*, Roma 1994, p. 33.

Il "Mons Pietatis" di Montefiascone

della spezieria del monastero delle Benedettine di Montefiascone come venditore di rabarbaro;²⁷ probabilmente si tratta dello stesso *Salomone hebreo* che il 26 giugno 1688 consegnò alle monache "droghe" per il valore di 3 scudi; importo che sarà contraccambiato con lo "stallatico del suo somaro prestatogli dallo Monasterio per lo spatio di giorni 50 in circa". Il 25 novembre 1680, le monache benedettine acquistarono da *Moisè hebreo pietre preziose ad uso della spezieria: Zaffiri, Topatii, Smaraldi, Rubini, Franati bellissimi*.²⁸

Queste ultime testimonianze sembrano riferirsi a venditori ambulanti specializzati, e non ad ebrei residenti a Montefiascone.²⁹ È quindi verosimile che nel periodo in cui fu fondato il Monte di Pietà, gli ebrei non fossero più presenti nella Città.³⁰

3. LE ORIGINI

Il Monte di Pietà di Montefiascone fu fondato, l'8 settembre 1647, dal vescovo Gaspare Cecchinelli *con l'iscopo di soccorrere i poveri ed i bisognosi, mediante prestiti a interesse contro pegno*. Il finanziamento iniziale, di 119 scudi e 50 baiocchi, proveniva da una parte dell'eredità di Dionisio Guerra, contadino e colono della mensa episcopale, come da testamento del 7 agosto 1646 a rogito del notaio e cancelliere episcopale Girolamo Pieri.³¹

Il Guerra aveva nominato la moglie Camilla sua erede usufruttuaria e aveva

lasciato alcuni legati specificando come, alla morte della consorte o a un suo eventuale nuovo matrimonio, tutta la proprietà dovesse essere distribuita alle chiese e ai luoghi pii a discrezione del vescovo di Montefiascone.

Con la morte di Dionisio Guerra iniziò una transazione tra il procuratore fiscale e la vedova Camilla che si accordarono stabilendo lo stato dell'eredità in 46 rubbi di frumento e in 69,50 scudi in denaro.

Con i rimanenti 50 scudi fu eretto un duplice Monte, uno per il grano e l'altro per i pegni e i depositi, e furono nominati due ministri montisti, uno per l'amministrazione del denaro con l'assegnazione di sei scudi l'anno, l'altro per il frumento con l'assegnazione di diciotto scudi.

Tra i diversi capitoli redatti dallo stesso Cecchinelli troviamo specificato che la giurisdizione del Monte e la nomina dei montisti era di competenza vescovile, e che era prevista l'esazione di un minimo interesse sul prestito per le spese di gestione e manutenzione.

- Che rispetto al Monte non si faccia mutuo di denari oltre cinque scudi a qualunque persona e venti scudi per l'intera famiglia, oltre questa somma si richieda la licenza dell'ordinario.
- Né si faccia, se non con offerta di pegno, che sia di valore oltre la metà della somma mutuata.
- Non vengano accolti i pegni che siano di lana o di pelle o di simili

specie soggetti al pericolo di corrosione o di logoramento: come pure le cose sacre, le armi, le cose di minori di quindici anni o di figli di famiglia, sotto pene ad arbitrio dell'ordinario.

• Per la manutenzione dei muri e per supplire le altre spese necessarie si trova un disposto che non si possano esigere dai mutuati usure che tuttavia non superino a ragione di due scudi e mezzo per cento all'anno: che ai mutuati però, venga protratto il tempo fino a dieci ed otto mesi dentro il quale se i mutuati non hanno riscattato i pegni, facendo precedere una sola intimazione sotto asta e a suon di tromba, vengano pubblicamente venduti e dal ricavato risarcito il monte della sorte e degli interessi, il resto venga restituito ai mutuati o ai loro eredi.

• I pegni debbano essere immuni da qualunque ipoteca e da sequestri conservativi e da tutte le altre cose simili.

• Che se si desse il caso di qualche offerta di pegno rubato si proceda allora con i rimedi del diritto.

Sui depositi viene sancito che se i soldi furono depositati per autorità del giudice, non vengano restituiti se non per mandato del giudice competente, che dovrà essere conservato in un filo particolare e la soluzione venga effettuata su rogito del pubblico notaio.

Furono comminate pene di scomunica riservate al pontefice ed altre inflit-

²⁷ LUZI, ROMUALDO - MANCINI, BONAFEDE, La spezieria di San Benedetto a Montefiascone, in SCONCILLUZI "Il Monastero delle benedettine di San Pietro in Montefiascone e la sua spezieria: Storia e Documenti", Ferrara 1994, p. 53.

²⁸ Ibidem, p. 54.

²⁹ MANCINI cit. p. 129.

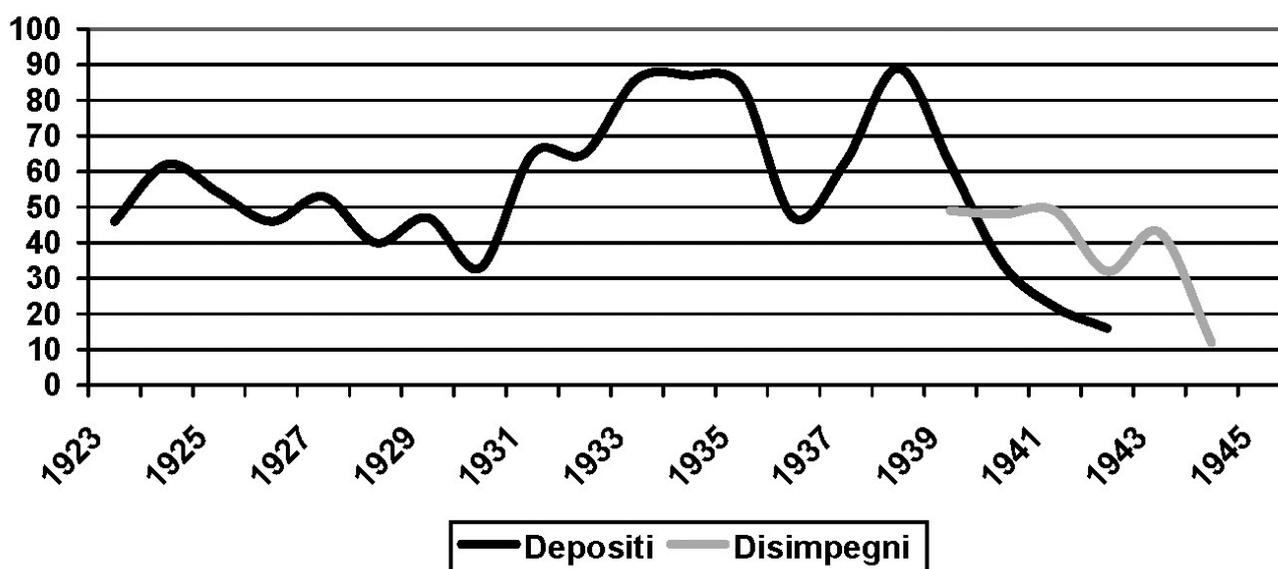
³⁰ Un'ultima testimonianza di presenze ebreiche

nella Montefiascone dello stato Pontificio risale al 1793, quando Marino Marini e Baldassarre Rosati, commercianti della città, inviarono una supplica al segretario di stato del Vaticano, cardinale Francesco Saverio de Zelada. "Eminenza - Sebbene l'E.V. con Editto dei 18 del prossimo passato Febrajo saviamente ordinasse, che gli Ebrei non potessero tenere aperte Botteghe o Magazzini di merci non solo nella

Dominante, ma neanche nelle altre Città Provinciali a scampo di quei sconcerti, che pur troppo succedono. Pure nella Città di Montefiascone si vede già conculcata una sì provvida legge, mentre sono dei Mesi, che alcuni Ebrei di Pitigliano hanno aperto ivi Negozio, e vendono pubblicamente le Mercanzie anche nei giorni Festivi nel tempo de Divini Uffici con scandalo grande dei buoni Cattolici per cui poco mancò,

che ultimamente non accadesse un grave disordine [...] I Negozianti [...] umilmente ricorrono all'E.V. perche si degni prendere gli opportuni provvedimenti..."; Archivio Curia Vescovile Montefiascone (ACVM).

³¹ ACVM, Monte di Pietà, cartella 41, b. 1.



te dalla bolla di Paolo V contro gli ufficiali che convertissero i soldi del monte o dei depositi in proprio vantaggio.

4. IL MONTE NEL '700

L'applicazione degli interessi sui prestiti e la percentuale applicata, in ogni caso non superiore al 2,5%, era facoltativa. Nel 1704, l'abate Luca Corneli, amministratore del Monte e decano della Cattedrale, oltre ad operare con grande competenza e precisione, rinunciava allo stipendio previsto di dodici scudi l'anno non esigendo niente né per i pegni né per i depositi.³²

Nello stesso anno il vescovo di Montefiascone, cardinale Marco Antonio Barbarigo, ordinò che le rendite del lascito Perla, destinate alla formazione di sussidi dotali per le ragazze più indigenti, venissero depositate al sicuro nelle casse del Monte di Pietà.

La decisione era stata presa a causa della cattiva gestione di Giuseppe Ciucci, depositario e amministratore dei beni di quel lascito, scoperto debitore di 88 scudi e 80 paoli nei confronti dell'opera pia.³³

In quel periodo il Monte - che custodiva un capitale di 262,96 scudi, di cui 239,15 in pegni e il resto in contan-

ti, mentre i depositi liberi e giudiziali ammontavano a 689,84 scudi - era ubicato in un ambiente basso nella piazza della cattedrale davanti all'ospizio dei pellegrini, sotto la casa del medesimo ospizio dove si trovano le scuole delle donne [...] sopra la porta si trova l'iscrizione che dice che ivi si trova il monte di pietà con lettere scolpite su pietra e dorate [...] Ivi si conservano bene in ordine i pegni di diversi generi, d'oro, d'argento, di gemme, di lino, di ferro e simili che contengono i nomi dei mutuatari e le partite dei mutui si leggono registrate in un libro distinto e ben compatto. Così anche dei depositi di denaro con le loro annotazioni in un libro distinto e con altre cose per il loro più facile ritrovamento.³⁴

Il cardinale Barbarigo oltre a sovvenzionare personalmente il Monte (*pecunia etiam a me subministrata*), dettò trentaquattro articoli per la buona amministrazione dell'ente.³⁵

Da questi risulta come lo stesso vescovo fosse attento alla serietà del montista, del pievano e del governatore nello svolgimento del loro lavoro e nell'etica professionale.³⁶ Così scrive nell'art. 10: "*Non si imprestino a minori di 15 anni, né a figli di famiglia, né sopra*

panni di lana ò sopra cose sacre, et anni, sotto pena ad arbitrio, e di risarcire i danni di detto Monte del proprio".

E ancora nell'art. 13: "*Non si levino mai dal Monte pegni, denaro, et altra cosa spettante al Monte, sotto pena ad arbitrio, e di scomunica riservata al Papa conforme alla Bolla di Paolo V*".

Il Barbarigo, inoltre, costituì un fondo per prestiti ai poveri, per evitare che si esigessero interessi troppo alti riferiti alle modeste condizioni dei richiedenti.³⁷ Nel 1719, nonostante una porta ben munita di forti battenti con chiave e spranga, i depositi del Monte furono rubati. L'anno dopo, il vescovo in carica Sebastiano Pompilio Bonaventura donò 1.075 lire per ricostituire il fondo cassa.

5. IL LASCITO PARENZI

Nel 1734, i fratelli sacerdoti Mariano e Giovanni Felice Parenzi, montisti, fecero ricostruire in un loro terreno la demolita chiesa della Madonna del Riposo, impegnandovi più di 2.000 scudi.

Contemporaneamente vi istituirono un beneficio annesso al Monte, disponendo che il denaro e i depositi in loro custodia andassero a vantaggio dei

³² ACVM, Visita pastorale del 1703-4, vol. XVII - Visita del sacro Monte di Pietà.

³³ Ibidem.

³⁴ Ibidem.

³⁵ I trentaquattro articoli per l'amministrazione del Monte di pietà, vennero stilati il 25 Febbraio 1699 per quello di Corneto, ma estesi anche a quello di Montefiascone. Vedi ACVM, Cartella Barbarigo, n. 4, fascicolo 3, Estratto degli

Atti di Visita al Monte di Pietà di Corneto. CECCARELLI, STEFANIA, Amministrazione, economia e istruzione nella diocesi di Montefiascone tra Sei e Settecento. L'episcopato del Cardinale Marco Antonio Barbarigo, tesi di laurea, Università degli Studi di Perugia, facoltà di Scienze della formazione, relatore prof. Mario Tosti, anno Accademico 1996-1997.

³⁷ ACVM, Cartella Barbarigo, n. 4, fascicolo 3, Relazione Recchi al Santo Padre, nella quale si afferma che il cardinale aveva prestato "mille scudi al Monte di Pietà da imprestarsi ai poveri".

poveri e in aiuto al cappellano per il mantenimento della chiesa.

Il 10 marzo 1738 morì don Mariano Parenzi il quale, con testamento rogato dal notaio Angelo Mori nel 1735, lasciò al Monte di Pietà, con legato perpetuo di messe, 600 scudi di pegni in gioielli, argenti, rami e panni - provenienti da diversi bisognosi che comunque non avevano pagato cosa alcuna - e una casa di 12 stanze con cantina e stalla per un valore di 800.³⁸ In questa casa, per contratto, si sarebbero dovuti trasferire i due monti, di pietà e frumentario, e con la rendita della stessa si sarebbe provveduto ai 25 scudi dello stipendio per il montista il quale, pertanto, avrebbe potuto gestire il monte senza chiedere interessi. Dopo l'accettazione del legato, il cardinale Pompeo Aldrovandi nominò montista don Giovanni Penna al quale subentrò, nel 1752, Ignazio Cernitori su incarico del delegato apostolico Passionei.

Il 20 novembre 1754, giorno in cui il vescovo Saverio Giustiniani si recò a visitare il Monte di Pietà, l'istituto non si era ancora trasferito e pagava sei scudi l'anno all'Ospizio Falisco per l'affitto della stanza ove svolgeva l'attività.³⁹ Dalla relazione del Visitatore emerge un sintetico e consolante quadro dello stato economico del sacro Monte.

Il 6 marzo 1752 [...] il Capitale di detto Monte ascendeva a scudi

789:90 nel modo che segue, cioè in scudi 627:33 in tanti pegni, ed in scudi 162:57 in contanti. Inoltre nel medesimo Monte vi furono ritrovati scudi 641:54 in tanti depositi fatti da diverse persone [...] Nel giorno 6 ottobre di detto Anno 1752 il sudetto Sig. Penna depose l'ufficio di Montista, e fu da Monsignor Passionei destinato in nuovo Montista il Sig.re Ignazio Cernitori, e nell'atto della consegna fu fatto l'Inventario Legale per gli atti di questa Cancelleria Vescovile dal quale si ricava, che tutto il Capitale del Monte non compresi li depositi colati in mani di detto Sig. Cernitori ascende a scudi 765:07, nel modo che segue, cioè: Pegni esistenti nel Monte scudi 673:60 In denaro 76: Denaro ricavato di più dalla vendita de pegni da restituirsi alli di loro rispettivi Padroni 15:47 - In TUTTO scudi 765:07 [...] Restano inoltre in credito del Monte uno schioppo, un sciugatore di seta con trina d'oro falza; una piccola medaglia d'argento basso; una Fibbia d'ottone; sette file d'ambra provenienti tutti da i pegni Parenzi, come ancora Una Tiella di rame di bai 4; una bilancia d'ottone; una tovaglia di lino usata. Delle quali robbe si dovrà far diligenza dal Montista per ritrovarne la provenienza, per dare lo sfogo in caso.

6. IL MONTE E LA SUA ATTIVITÀ BANCARIA

Il documento prosegue con un brano dal quale emerge con chiarezza come il Monte, oltre a concedere prestiti garantiti da pegno, effettuasse operazioni di deposito, prestito e pagamento paragonabile a quello delle moderne banche.

RISTRETTO DELLI DEPOSITI RITROVATI NEL MONTE [...] LI 6 OTTOBRE 1752 / Proposto Pietro Paolo del Monte a favore della Mensa Vescovile scudi 4:44 / Sig.re Canonico Don Giuseppe Benedetti a favore del SS.mo Rosario di Marta scudi 21:03 / Sig. Francesco Licca e Sig. Tommaso Bruschi a favore del Confalone di S. Lorenzo scudi 10 / Sig. Florido Zampi a favore dell'Ospedale di S. Lorenzo scudi 10 / Sig. Canonico Cipollini a favore del Beneficio di S. Lorenzo scudi 10 / Sig. Battillori a favore del Sig. Arcangeli scudi 48:37 / Sig. Fabri a favore dell'Emo Vescovo scudi 53 / Sig. Pietro Romani a favore dell'Emo Vescovo scudi 1:39 / Sig. Lorenzo Battillori a favore di questa Comunità scudi 46:80 / Somma e siegue scudi 67:83...

Lo svolgimento di questa attività, del resto, era emerso anche da precedenti documenti.

...per stipendiare gli addetti alla

³⁸ MUSOLINO, GIOVANNI, Le Confraternite di Montefiascone, Vitorchiano 1993, p. 87.

³⁹ Non conosciamo l'anno in cui l'opera pia si trasferì nei propri locali (nell'odierna via S. Lucia Filippini, n. 17), donati dal Parenzi, nei quali la troveremo nell'Ottocento e nel Novecento fino alla sua liquidazione; è comunque probabile che il trasferimento avvenne

poco dopo quell'anno 1754.

sanità. Furono presi 300 scudi a censo dal Monte di Pietà, su licenza del Bussi, da unire al sopravanzo dell'erario, per saldare almeno le paghe dei "patentati" di Roma...⁴⁰

Un certo Bartolomeo Bartolomidi di Grotte di Castro, colpevole di aver "offeso" Pasqua Battisti, zitella di Pian Castagnaio fu condannato a *depositare la dote per la suddetta Pasqua in questo Sacro Monte di Pietà da costituirsegli dalla somma pietà dell'Eminenza Vostra, secondo il grado e conduzione della suddetta giovane*. Il vescovo Barbarigo così informò l'interessata dell'avvenuto deposito. *"Alla Signora Orsola di Battista, Piancastagnaio - Sopra quanto mi rappresenta con la sua lettera dell'otto del corrente, devo replicarle, che si ritrovano depositati già qui in questo Monte di Pietà scudi venticinque, che potrà a sua disposizione venirli a prendere a suo comodo, e Dio la prosperi sempre. Di Montefiascone, 24 dic. 1693"*.⁴¹

Il giorno 27 agosto 1670 [...] il Sig. Quinto Magni Montista del Sacro Monte della Pietà di questa città di Montefiascone piacerà a VS delli scudi duemila e seicento depositati in questo Sacro Monte di Pietà di Montefiascone dalla Sig.ra Perpetua Battillori madre del Sig. Cap. Falisco Falisci, e poi dalla medesima consegnati al Ven. Ospizio dei Poveri convalescenti e Sacerdoti e Chierici secolari e regolari religiosi, erede del Sig. Cap. Falisco Falisci [...] e in conformità della infrascritta di quietanza, e consegna della cedula di detto Sacro Monte spedita il 21 novembre 1669 rogata dal Sig. Lorenzo Sansonetti Cancelliere Episcopale e Notaro pubblico il 17

giugno prossimo passato al quale pagare scudi 2000 e cento all'Ill.ma Comunità di Montefiascone.

...Sono stati depositati in questo Sacro Monte di Pietà scudi 500 moneta portò contanti il M.R. sig. D. Lorenzo Fedeli canonico e Camerlengo del RR. Capitolo della Cattedrale di Montefiascone [...] D. Flora Isabella Proli come erede del q. Scipione Bellomini e come madre tutrice etc. di D. Francesca nepote ed erede del q. Giovanni Benedetto Personei etc. ebbe e ricevette dal contrascritto RR. Capitolo per mezzo di questo Sacro Monte di Pietà scudi 187 sui contra scritti scudi 500 depositati...⁴²

7. IL MONTE NEL '800

In un documento del 1820 si rileva come una parte del grande appartamento donato al Monte dai fratelli Parenzi venisse affittato a vantaggio dello stesso ente.

Adì 12 Febraro 1820 [...] sono stati fatti alcuni riattamenti ad uso di muratore nella Casa del Monte, quali sono per aver rappezzato i mattonati delle tre stanze del appartamento ove abita presentemente in Sig. Maestro di Cappella...⁴³

Nel 1840 la chiesa della Madonna del Riposo, che come abbiamo visto aveva un beneficio annesso al Monte di Pietà, minacciava di rovinare e il vescovo Filippo De Angelis dispose che venisse restaurata a spese del Monte.⁴⁴

Otto anni dopo, in occasione dei burrascosi eventi del '48, la gestione dell'istituto passò provvisoriamente al "sovversivo" montefiasconese Colombano Cernitori, il quale *si pose nella Commissione degl'Inventari dei Luoghi Pii e li eseguì con tutta alacrità,*

*minacciò più volte anche in iscritto la violenza per entrare le Clausure Monastiche [...] Avido dei Beni della Chiesa [...] Tolse all'Amministrazione Ecclesiastica l'Ospedale, l'Ospizio, ed il Monte di Pietà, e ne usurpò Esso stesso la giurisdizione.*⁴⁵

Il 19 dicembre 1859 il Monte di Pietà subì un altro grave furto che ridusse il suo capitale ad appena 900 lire circa. Riuscite vane le indagini per scoprire i ladri e perduta ogni speranza di recuperare i valori, il vescovo Luigi Iona donò all'istituto 537,50 lire; ugualmente fece il cardinale Niccola Paracciani Clarelli, suo predecessore.

Il vescovo Iona vi aggiunse 134,375 lire lasciate in legato da Luigi Tarquini - come da testamento del 17 maggio 1860 rogato dal notaio Giovan Battista Antonelli - e 2.150 lire lasciate dal diacono Francesco Perla per la costituzione di un fondo di 107,50 lire di elemosine da distribuirsi annualmente; per la commutazione di quest'ultimo legato fu necessario il consenso del municipio e della camera apostolica. Nel settembre del 1860, con il capitale raccolto ammontante a circa 4.250 lire, si effettuò la nuova erezione dell'opera pia che successivamente adottò le norme tracciate dalla legge 3 agosto 1862 e dal relativo regolamento del 27 novembre dello stesso anno.

L'annessione dello stato Pontificio al regno d'Italia comportò altri cambiamenti; i Monti di Pietà, infatti, nonostante le loro differenti finalità di beneficenza e di credito, vennero equiparati alle altre opere pie come gli ospedali, gli ospizi e gli orfanotrofi.

Molti furono così costretti ad aumentare l'interesse per reperire i fondi necessari alle spese che richiedeva l'esercizio del prestito contro pegno.⁴⁶

Un nuovo statuto, approvato nel 1882,⁴⁷ adeguò la gestione del Monte di

⁴⁰ ACVM, Monte di Pietà, cartella 41, b. 1; UGOLINI ROBERTA, La comunità di Montefiascone nella prima metà del XVII secolo: Le "fatiche del vivere quotidiano", tesi di laurea, Università degli studi di Perugia, anno accademico 1997-98.

⁴¹ ACVM, Cartella Miscellanea Barbarigo.

⁴² ACM, Scritture in cause Pinieri.

⁴³ Archivio del Monte di Pietà di Montefiascone (AMPM), carte sciolte.

⁴⁴ MUSOLINO cit., pp. 81-83.

⁴⁵ ASV, D.A.VT., serie I, busta 40, Registro.

⁴⁶ LAZZARI cit., p. 56.

⁴⁷ Statuto Organico e Regolamento dell'Opera Pia Monte di Pietà in Montefiascone, Montefiascone 1882.

⁴⁸ "UMBERTO I [...] Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli Affari dell'Intento, Presidente del Consiglio dei Ministri; Visto lo Statuto organico del Monte di Pietà di Montefiascone (Roma), presentato alla nostra approvazione dalla rispettiva Commissione Amministrativa; Visto il voto della Deputazione provinciale; Vista la legge 3 Agosto 1862 sulle Opere pie; Abbiamo decretato e decretiamo. È approvato lo Statuto Organico del Monte di Pietà di Montefiascone in data 18 Marzo 1882; composto di trentaquattro articoli, visto e sottoscritto, d'Ordine Nostro, dal Ministro proponente, il quale è

incaricato della esecuzione del presente Decreto. Dato a Monza addì 14 Novembre 1882. Firmato UMBERTO - Controsegno DEPRETIS..."

⁴⁹ Durante il ventennio fascista, le nomine erano di competenza podestarile. ASCM, Delibere Comunali: "12 febbraio 1928 - Il Podestà, ritenuto che col 31 Dicembre 1927, essendo scaduta dalla carica la rappresentanza comunale, nominata il 18 Novembre 1926, nell'Amministrazione del locale Monte di Pietà, si deve procedere al rinnovo, delibera di nominare i sigg: Calisti Ettore, Federici Telemaco, per il biennio 1928-1929".

⁵⁰ Dal registro - volume XIV, Pegni E - rela-

tivo agli anni 1742-1750 possiamo rilevare un tasso medio del 2%; "Adì 14 9mbre 1747 - Cecilia vedova del quondam Boromeo lasciò in pegno una forchetta ed un Cochiaro di Argento per scudo 1 / Adì 24 9mbre 1748 - La dicono riscosse il dicontro pegno - scudo 1 - per utile bai 2" (lo scudo valeva 100 bai); "Adì 5 Luglio 1748 - Il Signore Don Girolamo Volpini lasciò in pegno tre forchette d'argento, quattro coltelli con manico d'argento, una scatola da Tabacco d'argento, dorata dentro per scudi cinque - 5 / Adì 19 Xmbre 1749 - Il Dicontra riscosse il Dicontra pegno scudi 5 - per utile al Monte bai 10".

Montefiascone alle direttive nazionali;⁴⁸ il controllo dell'ente passò a una amministrazione mista composta da due deputati nominati dal vescovo, e da due deputati comunali di nomina biennale;⁴⁹ il tasso d'interesse sui prestiti, che quando applicato si era mantenuto sempre al disotto del 2,5% annuo,⁵⁰ salì al 4%. Tra le altre disposizioni troviamo:

Art.° 6.° Non potranno essere accettati in pegno che oggetti d'oro, argento, platino, gioie, perle ed altri oggetti e metalli preziosi, nonché rami, ottoni, tessuti di cotone, lino e canape ed anche biancheria. Sono escluse le cose sagre o destinate, ad usi ecclesiastici, le vestimenta, le armi ed altri oggetti appartenenti alla milizia, le armi proibite e le cose soggette a deperimento e capaci di recar danno ai magazzini. A scanso d'inganni e di equivoci le pietre degli anelli e delle gioie non vedranno punto considerate.

Art.° 9.° I prestiti non saranno inferiori ad una lira, né superiori a Lire Venticinque, qualunque sia il valore del pegno; ed alla stessa famiglia neppure in diverse volte potrà prestarsi più di Lire Cinquanta senza il permesso dell'Ordinario e Deputati.

Art.° 28.° Il personale degli'Im-piegati che prestano servizio per questo Istituto consistono: 1° In un

Montista, II° In un Computista, III° In un Stimatore, IV° In un'Inserviante.

Art.° 30.° Qualora non si trovassero persone idonee, oneste e facoltose che prestassero l'opera loro gratuitamente, verrà loro assegnato uno stipendio proporzionato alle rendite del Pio Luogo.

Art.° 32.° È vietato concedere ad Essi pensione e gratificazione dovendo lo stipendio tener loro vece di sufficiente ricompensa, trattandosi di denaro del povero.

Art.° 1.° (amministrazione interna) Il Monte sarà aperto al Pubblico due giorni per settimana, cioè il Mercoledì ed il Sabato, incontrandosi in tali giorni una festa di precetto si aprirà il giorno innanzi.

8. IL MONTE NEL '900 E SUA CESSAZIONE

All'inizio del '900, il numero delle operazioni effettuate dal Monte iniziò a flettere, probabilmente a causa della fondazione della Cassa Rurale locale (poi Banca Cooperativa Cattolica).

Nel 1931 lo Statuto dell'ente venne aggiornato,⁵¹ e contemporaneamente l'attività del Monte sembrò risollevarsi per poi cessare, definitivamente, durante gli anni della seconda guerra mondiale (v. tabella n. 1).

Nel 1947 il consiglio d'amministrazione del Monte di Pietà ritenne che la

funzione di un simile istituto era ormai superata dai tempi e quindi inoltrò domanda alla Banca d'Italia per poter sciogliere l'ente.⁵² L'anno dopo il ministro del Tesoro, Pella, decretò la liquidazione dell'antiquato istituto.

Il Ministro del Tesoro [...] Vista la istanza del Consiglio di Amministrazione del Monte di Credito su Pegno di Montefiascone (Viterbo) intesa ad ottenere lo scioglimento e la messa in liquidazione del Monte stesso, con la procedura regolata dalle disposizioni di cui al Titolo VII, Capo III, art. 67., del citato R. decreto-legge 12 Marzo 1936, n. 375 e successive modificazioni; Sentito il Comitato Interministeriale per il credito e il risparmio; DECRETA è revocata l'autorizzazione all'esercizio del Credito al Monte di Credito su pegno di Montefiascone (Viterbo), e lo stesso è messo in liquidazione secondo le norme [...] Il presente decreto sarà pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana. Roma addì 3 Nov. 1948. Il Ministro: Pella

In data 11 dicembre 1949, Guido Bartolozzi, nominato Commissario Liquidatore del Monte, inoltrò domanda alla Banca d'Italia per ricevere disposizioni sulla procedura di liquidazione. Il 21 dicembre gli furono inviate le direttive richieste.

⁵¹ ASCM, Delibere Comunali; "Statuto del Monte di Pietà - Pubblicato il 9 settembre 1931 - [Il Podestà] Visto il nuovo statuto per il locale Monte di Pietà deliberato dalla propria Amministrazione il 25 Luglio del corr. anno e ritenuto corrispondente alle esigenze ed alle finalità dell'Ente, delibera di esprimere parere favorevole per l'approvazione superiore".

⁵² AMPM, carte sciolte; "Spettabile Banca

d'Italia Succursale di Viterbo / Montefiascone 11. 8. 1947 - Come riferito per scritto e verbalmente, questo Ente ha cessato la propria attività. Il Consiglio e Collegio Sindacale del Monte, riunitosi, ha preso la deliberazione che si allega e nella quale espone il proprio punto di vista. Si rimane in attesa della decisione di cotesta Banca. Con ossequi."

...il Commissario Liquidatore ha le più ampie facoltà per il realizzo delle attività dell'azienda. Per quanto si riferisce, in particolare, ai beni immobili, è opportuno fare eseguire una perizia giurata e, trattandosi di liquidazione coattiva, è preferibile, quantunque non sia d'obbligo, che siffatta alienazione venga eseguita col sistema del pubblico incanto impartendo dal prezzo base corrispondente all'incirca al valore di stima degli immobili in questione. Ciò, peraltro, non esclude che, in casi particolari, ove sussistano giustificate ragioni di convenienza economica, da valutarsi dalla S.V., col parere favorevole del Comitato di sorveglianza, si possa procedere alla vendita a licitazione privata ed ad un prezzo in ogni caso non inferiore a quello di perizia...

Il complicato iter della liquidazione si prolungò fino alla fine del 1954. Tra i vari intralci ci fu anche quello relativo all'estinzione dei vecchi legati annessi al Monte.

21 Maggio 1952 - Curia Vescovile Montefiascone [...] Questa Curia soltanto ora è in grado di poter dare una risposta esauriente circa gli oneri di culto fondati sul Monte di Pietà di Montefiascone. Dall'investigazioni fatte in proposito, sono risultati i seguenti legati:

a) n.8 Messe Legatarie al Capitolo della Cattedrale di Montefiascone, con scadenza al 31 Dic. di ogni anno;

b) Somma annua al Cappellano pro tempore della Chiesa di Maria SS.ma del Riposo di £. 43 (scudi 8). Testamento Fratelli Parenzi 1737; Atto Jona "nuova erezione del Monte" 1860. Legato perpetuo da erogarsi a beneficio di quella Chiesa.

Per soddisfare pertanto ai detti oneri

sento il dovere di chiedere che si abbia a trasmettere a questa mia Curia:

1) La somma di £ 48.000, come capitale da investire per la celebrazione di n. 8 Messe annue, alla elemosina prosinodale oggi vigente per le messe legatarie di £ 300 per ognuna messa;

2) la somma di £ 1000 (a meno che non si voglia fare un benevolo aggiornamento) per capitale pure da investirsi per il Cappellano pro tempore della Chiesa di Maria SS.ma del Riposo.

Inoltre faccio ancora presente che sono state riscontrate, a carico dell'Amministrazione del Monte, forti lacune nell'adempimento dei predetti oneri negli ultimi decenni. In particolare: dal 1921 al 1951 sono state omesse n. 128 messe e dal 1396 al 1921 risulterebbero non celebrate n. 98 messe.

Per la sistemazione di tali omissioni mi rimetterei alla Loro comprensione per poterne poi riferire alla S. Congregazione del Concilio [...] Luigi Boccadoro Vescovo.

L'accordo con la Curia vescovile venne raggiunto tramite il pagamento di 65.000 lire, comprensive degli obblighi omessi.

La sede del Monte, composta da tre vani,⁵³ fu venduta a Florido Verdacchi che se la aggiudicò per 500.500 lire; il vantaggio ottenuto da questa vendita venne considerato molto soddisfacente in quanto lo stesso immobile era stato preventivamente inventariato per 150.000 lire.

Tra le curiosità rilevabili dallo stesso inventario emerge la considerazione che il commissario liquidatore aveva per i vecchi documenti e i registri dell'ente: "Registri e carte vecchie gettati alla rinfusa entro le casse e i mobili, di nessun valore";⁵⁴ e la natura dei due ultimi pegni che giacevano non riscattati presso il Monte: un lenzuolo e un

grammofono rotto.

L'ultimo documento relativo all'istituto è una ricevuta, datata dicembre 1954, rilasciata dal presidente dell'orfanotrofio femminile, don Latino Salotti, che dichiarava di aver ricevuto 315.000 lire, dal commissario liquidatore Bartolozzi, a favore del suddetto orfanotrofio. Questa cifra era dovuta all'eccedenza del bilancio finale dell'istituto.

⁵³ Considerando che in origine la casa lasciata dai Parenzi era composta da dodici stanze, una cantina e una stalla (v. supra), si può dedurre che la maggior parte dell'immobile fosse stata venduta in precedenza per far fronte a necessità finanziarie.

⁵⁴ Attualmente sembrano essersi salvati soltanto poche carte sparse e tre registri - uno per il periodo 1742-1750 e due relativi

agli ultimi decenni dell'attività - oggi conservati in un archivio privato.